

L'INTERVENTO

SANT'AGNESE E L'EDUCAZIONE DIFFUSA

SEGUE DALLA PRIMA

DANIELE NOVARA

Ricordo che da piccolo, verso la fine degli anni Sessanta, questo dispositivo fu portato alle estreme conseguenze con la cosiddetta Crociata della Bontà promossa dalla Chiesa cattolica per cui i bambini venivano premiati se si comportavano bene. L'elemento più curioso è che i bambini dovevano raccogliere dei punti attribuiti dagli Agenti segreti, ovvero dei comuni cittadini a cui le parrocchie avevano affidato l'incarico di controllare il comportamento infantile. Questi agenti improvvisamente si rivelavano e davano i punti ai bam-

bini. Noi tutti eravamo sempre sul chi vive con la paura di farci beccare a fare la cosa sbagliata e stavamo sempre con la speranza di fare la cosa giusta. A distanza di più di 50 anni, ricordo ancora una giovane Agente segreta che mi aveva dato un inaspettato bollino di bontà. Era un'infermiera del mio quartiere. Non credo occorra avere nostalgia di quei tempi, ritengo però che oggi non sappiamo sfruttare le tante possibilità a disposizione. Il pensiero che quando dei ragazzi, magari su una panchina o nel quartiere, combinano qualcosa di sbagliato, gli adulti, invece di intervenire direttamente, non trovino altra soluzione che chiamare la Polizia, mi dà il senso che la società sta rinunciando a vivere un progetto comune nei confronti dei più piccoli e dei più giovani, consegnando addirittura in alcuni casi la loro educazione nientemeno che alle forze dell'ordine.

Ho sempre sostenuto che il problema del bullismo nelle scuole non fosse assolutamente un problema di Polizia, Carabinieri o Vigili Urbani, che fanno regolari visite alle scuole per spiegare le ragioni giuridiche per contrastare questo fenomeno. Si tratta piuttosto - come ho anche raccontato nel mio libro I bulli non sanno litigare - di una questione tipicamente educativa che la scuola deve affrontare in collaborazione coi genitori, senza delegare ai cor-



pi preposti alla sicurezza pubblica. È una grave perdita di responsabilità comune che genera delle ripercussioni negative sui genitori sempre più soli

nell'educazione dei figli e tanto più sui nostri ragazzi. Ben venga quindi, come ha raccontato Federico Frighi sulle pagine di Libertà, l'esperienza di Sant'Agnese e degli educatori che assieme ai cittadini del quartiere cercano di ripristinare un progetto comune nel restituire ai ragazzi le regole del gioco e quei principi di convivenza che sono i basilari della cittadinanza. Non dovrebbe essere un progetto straordinario, ma qualcosa che si vive comunemente ovunque. I più piccoli e i più grandi stanno a contatto, si incontrano, interagiscono. Reciprocamente si impara, ma anche reciprocamente si costruisce il cantiere della cittadinanza. Sono esperienze che lasciano il segno, così come i Consigli Comunali dei Ragazzi, la gestione del verde o di altri beni pubblici da parte delle classi scolastiche attraverso il meccanismo dell'affidamento.

Occorre provarci e riprovarci perché lasciare le nuove generazioni semplicemente nell'indolenza di un videogioco non può sostituire quel bisogno di impegno che, pur essendo stato il cavallo di battaglia di un'altra generazione, resta comunque un caposaldo della crescita e del passaggio dall'età evolutiva all'età adulta.

Buon lavoro e buona crescita al progetto di Sant'Agnese. Che diventi contagioso per tutta la città.